



24 ottobre 2011

Atti degli Apostoli 7, 8-10

La storia di Giuseppe (prima parte)

Stefano, davanti al Sinedrio, racconta la storia della salvezza. Mostra che la bestemmia, di cui lo accusano, è la verità di cui parla Bibbia.

Abramo ci dà la prima caratteristica del nostro patrimonio genetico: la fede. Egli è il nuovo Adamo che crede alla promessa di Dio. Credere alla sua Parola è radice di ogni giustizia. Tale fiducia restituisce all'uomo la sua identità di figlio e a Dio quella di Padre. Se la fede del padre Abramo è vittoria sul male del padre Adamo, il perdono ai fratelli di Giuseppe è vittoria di Abele sull'odio di Caino. Nasce un nuovo modo di rapportarsi con i fratelli, basato sull'amore invece che sulla violenza. La storia avventurosa di Giuseppe è la più lunga della Genesi: va dal cap. 37 al cap. 50. Essa conclude il primo libro della Bibbia con una grande luce: la possibilità di una società nuova. Il libro fondante del "Principio", quando tutto era bello, molto bello, narra anche il brutto e l'ambiguità della storia. Essa torna alla sua bontà originaria con Giuseppe, che cerca i suoi fratelli (Gen 37,16). Cercare i fratelli è l'apice della Bibbia, il progetto di Dio Padre sull'umanità. La fede in Dio, propria di Abramo, diventa in Giuseppe amore verso i fratelli. La sua è una storia di passione e risurrezione, che riscatta da ogni malvagità. Emblema del modo di agire di Dio sono le parole di Giuseppe ai fratelli: " Se voi avete pensato di fare del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso" (Gen 50,20). Dio agisce rispettando la libertà dell'uomo di fare il male; ma rispetta anche la propria libertà di liberare la libertà dell'uomo, schiava del male.

La storia è sinergia tra il male di chi odia e il bene del Giusto che lo porta su di sé per amore. Il Giusto che si fa fratello degli



ingiusti è “l’agnello di Dio che porta su di sé e toglie il peccato del mondo” (Gv 1,29).

Nella prima persecuzione anche i discepoli dicono a Dio: “Davvero in questa città si riunirono contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo, Erode e Ponzio Pilato e le genti e i popoli di Israele, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano preordinato che avvenisse”, ossi fare di lui, pietra scartata, il Nome nel quale c’è salvezza per tutti (At 4,27s. 11s). È la stessa meraviglia che esplode dalla bocca di Paolo quando vede ogni male riscattato dalla misericordia: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Come son imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!” (Rm 11, 32s).

Giuseppe è il figlio amato e considerato morto dal padre: i fratelli l’anno odiato per invidia e venduto agli egiziani. È immagine di Gesù: ai fratelli che lo uccidono, rivela l’amore infinito del Padre per loro.

Leggi la storia di Giuseppe: Genesi dal cap. 37 al cap. 50.

7,1

Ora il sommo sacerdote
disse:

Queste cose stanno così?

a. 7,2-8: Abramo nostro padre

2

Ora egli disse:

Uomini fratelli e padri, ascoltate

Il Dio della gloria

apparve al nostro padre Abramo

che era in Mesopotamia

prima di abitare in Carran

3

e disse a lui

Esci dalla tua terra

e [dalla] tua parentela

e vieni alla terra che ti mostrerò.

4

Allora, uscito dalla terra dei caldei,

dimorò in Carran



5 e di là, dopo morto suo padre,
(Dio) lo trasferì in questa terra
in cui voi ora abitate;
e non gli diede eredità in essa
neppure il passo di un piede

6 e promise di darla in eredità
a lui e alla sua discendenza dopo di lui,
benché non avesse un figlio
Ora parlò così Dio:
La sua discendenza sarà estranea in terra altrui
e sarà resa schiava
7 e la maltratteranno per quattrocento anni;
e la nazione, di cui saranno schiavi,
giudicherò io – disse Dio –
e dopo queste cose usciranno
e mi renderanno culto in questo luogo.

8 E gli diede un'alleanza di circoncisione
e così (Abramo) generò Isacco
e Isacco generò Giacobbe
e Giacobbe i dodici patriarchi.

b. 7,9-16: i patriarchi e Giuseppe

7,9 E i patriarchi, essendo stati invidiosi di Giuseppe,
(lo) vendettero in Egitto.

10 E Dio era con lui
e lo trasse da tutte le sue tribolazioni
e gli diede grazia e sapienza
davanti al Faraone, re d'Egitto,
e lo costituì dirigente sull'Egitto
e [sull'] intera sua casa

11 Ora venne fame nell'intero Egitto e Canaan
e tribolazione grande
e non trovarono alimenti i nostri padri.

12 Ora Giacobbe, avendo udito



13 che c'erano granaglie in Egitto
inviò i nostri padri in Egitto
una prima volta.
E la seconda fu riconosciuto
Giuseppe dai suoi fratelli
e la stirpe di Giuseppe
fu nota al Faraone.
14 Ora Giuseppe, avendo inviato (i suoi fratelli),
chiamò Giacobbe suo padre e tutta la sua
[parentela.
15 E Giacobbe discese in Egitto
e morì lui e i nostri padri
16 e furono trasportati a Sichem
e furono posti nel sepolcro
che comprò Abramo a prezzo d'argento
dai figli di Ennor in Sichem.

Salmo 136 (135)

1 Alleluia.
Lodate il Signore perché è buono:
perché eterna è la sua misericordia.
2 Lodate il Dio degli dei:
perché eterna è la sua misericordia.
3 Lodate il Signore dei signori:
perché eterna è la sua misericordia.
4 Egli solo ha compiuto meraviglie:
perché eterna è la sua misericordia.
5 Ha creato i cieli con sapienza:
perché eterna è la sua misericordia.
6 Ha stabilito la terra sulle acque:
perché eterna è la sua misericordia.
7 Ha fatto i grandi luminari:
perché eterna è la sua misericordia.



8 Il sole per regolare il giorno:
perché eterna è la sua misericordia;
9 la luna e le stelle per regolare la notte:
perché eterna è la sua misericordia.
10 Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:
perché eterna è la sua misericordia.
11 Da loro liberò Israele:
perché eterna è la sua misericordia;
12 con mano potente e braccio teso:
perché eterna è la sua misericordia.
13 Divise il mar Rosso in due parti:
perché eterna è la sua misericordia.
14 In mezzo fece passare Israele:
perché eterna è la sua misericordia.
15 Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:
perché eterna è la sua misericordia.
16 Guidò il suo popolo nel deserto:
perché eterna è la sua misericordia.
17 Percosse grandi sovrani
perché eterna è la sua misericordia;
18 uccise re potenti:
perché eterna è la sua misericordia.
19 Seon, re degli Amorrei:
perché eterna è la sua misericordia.
20 Og, re di Basan:
perché eterna è la sua misericordia.
21 Diede in eredità il loro paese;
perché eterna è la sua misericordia;
22 in eredità a Israele suo servo:
perché eterna è la sua misericordia.
23 Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:
perché eterna è la sua misericordia;
24 ci ha liberati dai nostri nemici:
perché eterna è la sua misericordia.



- 25 Egli dá il cibo ad ogni vivente:
perché eterna è la sua misericordia.
- 26 Lodate il Dio del cielo:
perché eterna è la sua misericordia.

Ben ritrovati per la lectio degli Atti degli Apostoli.

Iniziamo questa serata pregando il Signore con il Salmo 135 (136).

Questo Salmo è una grande litania di ringraziamento, ha una forma litanica, fa memoria della storia di Israele e la tesse con la misericordia di Dio, come la trama e l'ordito di un tessuto.

Ai tempi di Gesù, e anche prima, era recitato tra solista e coro. Così faremo anche noi questa sera.

Ad ogni versetto proclamato dal solista, tutti insieme ripeterete: Eterna è la sua misericordia.

Questo Salmo è noto come il grande Hallel. Era infatti il testo della lode solenne e grandiosa che gli Ebrei cantavano durante la liturgia pasquale. E l'evangelista Matteo ci dice che anche Gesù ha concluso così la sua ultima cena e cito: "Dopo aver cantato l'inno (proprio questo Salmo) uscirono verso il monte degli ulivi".

I primi versetti, come avete visto sono una ripresa della creazione, il grande atto d'amore di Dio: la sua Parola ha creato il cielo, la terra, il sole, la luna, le stelle e tutto ciò che è buono. Ogni cosa.

Il suo amore è rivolto a tutta l'umanità. Prima di essere il Dio di Israele, egli è il Dio degli dei e il Signore dei signori, quindi a lui appartiene il cosmo intero.

E dopo la creazione, nella seconda parte del Salmo, è sintetizzata la storia della salvezza, l'intervento di Dio nella storia a



favore del popolo schiavo in Egitto: la liberazione, con l'esodo, verso la terra promessa.

Il ritornello "eterna è la sua misericordia" ha al centro la parola ebraica "hesed". E nella Bibbia questo termine esprime ciò che prova Dio verso il suo popolo: la fedeltà, la lealtà, l'amore, la tenerezza, l'apertura costante, la misericordia. Sono i termini dell'atteggiamento di Dio verso il popolo eletto, di cui lui si è reso alleato.

E la conclusione del Salmo è aperta all'azione di Dio nella storia presente: "egli sazia la fame di ogni vivente"; così ha fatto con Giacobbe e i suoi figli attraverso Giuseppe, in Egitto, così farà con noi questa sera, consegnandoci ancora una volta la sua Parola per la nostra fame.

E concludo. Di fronte a questo inno dell'amore di Dio per il suo popolo, potremmo continuare inserendo i misteri della vita di Gesù e anche le tappe salienti del cammino personale di ciascuno di noi, ripetendo sempre: "perché eterna è la sua misericordia".

Così l'amore divino avvolge la nostra esistenza attraversando ogni avvenimento e unendolo alla Pasqua di Gesù.

Questo Salmo ci introduce molto bene nel testo di oggi dove vediamo la storia di Giuseppe, il secondo dei patriarchi, che ci rivela il modo nel quale Dio realizza il suo disegno nella storia. Dio lascia libero l'uomo di far tutto e il contrario di tutto e anche tutto il male, non è che gli tagli la mano perché ruba o gli cavi l'occhio se concupisce, gli lascia far tutto il male che vuole.

E Dio cosa fa? È molto libero anche lui. E il modo strano di agire di Dio è che **si serve del male** – questa è la sorpresa – **per fare il bene.**

È la sorpresa della storia, dove tutte le passioni e le vicende umane, alla fine, ci si accorge che eseguono il disegno di Dio. E per



chi rimanesse scandalizzato è il senso di tutta la storia di Giuseppe che dice, alla fine, ai suoi fratelli: *Se voi avete pensato di fare del male per a me* – lo vedremo leggendolo – **Dio l'ha utilizzato per fare un grande bene: far vivere un popolo numeroso.**

Grazie al male che han fatto al fratello, è nato un popolo numeroso.

E chi non credesse potrebbe anche vedere la Croce di Gesù: con il male che gli abbiam fatto, l'abbiamo messo in Croce e lui che cosa ha fatto? ha dato la vita per noi, ha fatto il massimo bene!

Così anche gli Apostoli, dopo la prima persecuzione, dicono: È vero – che cosa? – quel che è capitato a Gesù, lo stanno sperimentando anche loro: *che qui a Gerusalemme si radunarono contro il Messia, Ponzio Pilato, i sommi sacerdoti, gli scribi, il popolo, i pagani, tutti contro Gesù, per far che? per fare, o Signore, ciò che la tua mano e il tuo cuore aveva preordinato che avvenisse* (At 4, 27-28).

La grande libertà di Dio è di usare il nostro male per liberarci dal male.

Faccio un esempio che credo di aver già accennato l'altra volta: Dio fa un po' come il Tom tom, che se tu sbagli strada, non è che ti punisce, te ne riprogramma un'altra, poi la sbagli ancora – noi sbagliamo per mestiere! – ne riprogramma un'altra, un'altra ancora, alla fine ti fa girare tutto il mondo per poi chiederti: hai visto com'è bello il mondo? E che sorpresa? Che io sono misericordioso e tu sei mio figlio? L'hai capito? Era l'unica cosa da capire nella vita!

E l'hai capita grazie agli errori. E allora capisci perché Paolo dice: *dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia.* (Rm 5, 20). **Non è che dobbiamo sforzarci a far peccati, ma riconoscerli come luogo di grazia,** così Rm 8, 28: *tutto coopera al bene,* tutto s'intende il male.



Così anche Romani 11 è spettacolare quando dice: La defezione di parte del popolo che non ha accolto Gesù è stata la salvezza dei pagani. Pensate a quando poi si convertirà, è la fine del mondo. Dice: Veramente Dio è grande, perchè imperscrutabili sono i suoi disegni; *ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, sia pagani che credenti, per usare a tutti misericordia*. E così tutti comprendiamo l'unica cosa vera che c'è in Dio e c'è in ciascuno di noi: **la capacità di misericordia**.

E prima di entrare nel testo che è troppo bello, una sintesi della puntata precedente, una inquadratura.

C'è Stefano che si trova davanti al sinedrio che pochi mesi prima ha fatto uccidere Gesù con l'accusa di bestemmia perchè

- distrugge il tempio – il tempio è Dio – ed è vero;
- distrugge la legge, di fatti la misericordia è il contrario della legge,
- distrugge tutte le nostre consuetudini sacrosante alle quali siamo abituati da migliaia di anni, ed è vero.

E Stefano mostra che questo non è una novità, ma era presente già all'inizio della storia della salvezza. Perché, all'inizio, non c'era il tempio; dov'era Dio? Era tra i pagani a Carran, con Abramo. E allora spiega cos'è il vero tempio.

E qual è la legge? La vedremo molto chiaramente oggi in Giuseppe qual è la vera legge! Poi vedremo MOSÈ.

Comunque, in queste tre figure importantissime per gli Ebrei e per noi, che sono i nostri padri nella fede: c'è ABRAMO che è al principio di tutta la storia della salvezza, per tutti gli uomini; c'è GIUSEPPE ed è sotto Giuseppe che si forma il popolo e lo vedremo almeno in parte oggi.

Abramo ha creduto nella Parola di Dio. Abramo è esattamente il contrario di Adamo. Adamo ha creduto alla parola del serpente, ha pensato che Dio fosse invidioso, cattivo e potente e



allora ha cercato di fare lo stesso anche lui. Dio invece è un'altra cosa. **Dio è Padre che promette vita e la dà.**

E Abramo ha creduto a Dio e allora ci guarisce dal male di Adamo.

La prima parola che Dio ha rivolto all'uomo è: *Adamo, dove sei?* Non sai dove abiti! Una abita perché ha una casa e la casa è la casa del Padre, la casa è dove qualcuno ti ama e puoi esistere; allora perché hai fatto di Dio un padrone di cui essere invidioso, perché ti giudica e ti condanna? No, Dio è il contrario, è colui che ti dà e ti promette vita e te la dà davvero.

E la seconda domanda è quella a Caino: *dov'è tuo fratello?*

Con Abramo Dio torna ad essere Dio, Padre, e lui capisce di essere figlio; e con Caino si realizza l'essere figlio: *dov'è tuo fratello?*

Il figlio è colui che si fa fratello degli altri, perché conosce il Padre comune, e quindi è nella fraternità che si vince effettivamente il male di Caino, cioè la società fondata sui più violenti.

E sono i temi che adesso vedremo nel testo attraverso la figura di Giuseppe.

Tra l'altro la parola Giuseppe, è il nome che gli dà la mamma che era stata a lungo sterile, colei che Giacobbe amava; poi è stato ingannato e gli hanno dato l'altra sorella perché era più vecchia; a quei tempi non si poteva sposare la più giovane. S'è preso quella e poi s'è preso anche l'altra lavorando tanti anni, però prediligeva l'ultima anche se era sterile. Poi quando l'altra arriva ad avere sette figli, questa nessuno! E poi finalmente le nasce Giuseppe, il primo; lo chiama Giuseppe che vuol dire: *Dio possa aggiungere un altro a questo;* e sarà Beniamino.



E Giuseppe, per sé, è il nome di ciascuno di noi. Ciascuno di noi esiste, perché con noi c'è qualcuno: possa Dio aggiungere qualcuno! Se siamo soli, non siamo, non esistiamo! Che il padre l'abbiamo avuto è necessario per nascere! E la madre. Ma poi bisogna vivere, e vivi se sei in relazione con qualcuno!

Non è bene che l'uomo sia solo! Perché? Perché è relazione e amore. Se è solo non esiste.

E allora tutta la storia dell'uomo è avere insieme qualcuno. Da qui nasce la società e vedremo i diversi modelli di società, quello di Caino e quello esattamente di Giuseppe che è l'opposto ed è esattamente la comunità nuova che scopriremo attraverso il testo di oggi.

Atti degli Apostoli 7, 1-16

(poi concentreremo la nostra attenzione sui versetti da 1 a 10).

¹Ora il sommo sacerdote disse: "Queste cose stanno così". ²Ora egli disse: "Uomini, fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro Padre Abramo che era in Mesopotamia, prima di abitare in Carran ³e disse a lui: "esci dalla tua terra e dalla tua parentela e vieni alla terra che ti mostrerò". ⁴Allora, uscito dalla terra dei Caldei, dimorò in Carran e di là, dopo morto suo padre, Dio lo trasferì in questa terra in cui voi ora abitate. ⁵E non gli diede eredità in essa, neppure il passo di un piede. E promise di darla in eredità a lui e alla sua discendenza dopo di lui, benché non avesse un figlio. ⁶Ora parlò così Dio: "la tua discendenza sarà estranea in terra altrui e sarà resa schiava e la maltratteranno per quattrocento anni e la nazione di cui saranno schiavi, giudicherò io". ⁷Disse Dio: "E dopo queste cose, usciranno e mi renderanno culto in questo luogo. ⁸E gli diede una alleanza di circoncisione e così Abramo generò Isacco e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. ⁹E i patriarchi essendo stati gelosi di Giuseppe, lo vendettero in Egitto ¹⁰e Dio era con lui e lo trasse da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al Faraone re



d'Egitto e lo costituì dirigente sull'Egitto e sull'intera sua casa.

¹¹Ora venne fame nell'intero Egitto e Canaan e tribolazione grande e non trovarono alimenti i nostri padri. ¹²Ora Giacobbe, avendo udito che c'erano granaglie in Egitto, inviò i nostri padri in Egitto una prima volta.

¹³E la seconda fu riconosciuto Giuseppe dai suoi fratelli e la stirpe di Giuseppe fu nota al Faraone. ¹⁴Ora Giuseppe avendo inviato i suoi fratelli, chiamò Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela.

¹⁵E Giacobbe discese in Egitto. E morì lui e i nostri padri e furono trasportati a Sichem ¹⁶e furono posti nel sepolcro che comprò Abramo a prezzo di argento dai figli di Emor in Sichem.

Queste brevi parole che abbiamo letto sono la sintesi che fa Stefano di tutto il libro della Genesi, dal cap 12 fino al cap 50.

E dal cap 12, c'è prima la storia di Abramo e dei suoi figli, e poi c'è la storia, quella sulla quale ci fermeremo oggi, del suo pronipote Giuseppe, in Egitto. E in queste due figure vediamo il "dna" dell'uomo, come Dio lo vuole, bello e buono.

Il primo modello l'abbiamo già visto in Abramo magari rileggiamo il v 8 che parla di Abramo e dei suoi figli così ci introduciamo in Giuseppe. Così vediamo un po' il genoma che abbiamo: una parte in Abramo e l'altra in Giuseppe.

⁸E gli diede una alleanza di circoncisione e così Abramo generò Isacco e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi.

Che poi saranno le dodici tribù. Abbiamo già parlato di questa alleanza con Abramo. E rileviamo ora i tratti fondamentali di Abramo in questa alleanza:

- innanzitutto è pagano, come tutti gli altri
- secondo, è uno che ascolta, che è disposto a uscire dalle sue sicurezze, dalla sua religione, dalla sua patria, dalla sua famiglia, dalle sue tradizioni ancestrali, un uomo che è in cerca di libertà: una cosa gravissima per uno che vive



una religione dominata dagli dei che poi si vendicano. È già un uomo che ha la disponibilità ad essere uomo, è l'uomo che ha fiducia nel futuro, l'uomo che è il contrario di Ulisse, che torna a casa; questo va da casa, verso l'incognito, è l'uomo aperto al futuro, perché Dio non è ciò che è stato, Dio è una storia infinita che cresce sempre di più, quindi solo chi ha disponibilità ad andare avanti può cambiare, e cambi se hai fiducia e credi valga la pena. Quindi questa fede nell'uomo, nella storia, in Dio, tipica di Abramo, 'è esattamente il contrario di Adamo che non aveva fede in Dio e allora che cosa ha detto? Cerco di essere io padrone della storia e di controllarla. Quando tu sei padrone della storia, la vuoi controllare, è già morta la storia, tua, degli altri e del mondo. La storia è lì perché vive, perché va avanti. Quindi questa fiducia.

- Terzo: è uno che ascolta e ha fiducia in Dio. È interlocutore di Dio. Mentre in tutte le religioni l'uomo è un esserino lì creato e non depositario di attenzione da parte di Dio, anzi deve osservare le leggi e se trasgredisce è finito, lui invece è uno con il quale Dio parla liberamente e l'altro gli può dire sì, o no. Cioè entra in dialogo. Come il Padre con il Figlio.

E la giustizia di Abramo che è la radice di ogni giustizia, è credere al Padre e spiego. Se uno non può credere all'amore di chi l'ha messo al mondo, come può vivere? Si difende da tutto e da tutti, fa guerra con tutto e con tutti perché è in guerra con se stesso e con le sue radici.

Comincia a uccidere il padre – il complesso di Edipo – poi magari la madre, poi i fratelli. È la storia.

Mentre invece c'è questo atteggiamento di fiducia, di ascolto, un interloquire.



Interloquendo con uno, capita che tu diventi come colui che ascolti, perché ciò che ti entra, proposto da lui, ti trasforma l'intelligenza, ti trasforma il cuore, ti trasforma la vita.

La Parola fa sì che diventiamo la Parola che ascoltiamo. Essere interlocutore di Dio è la più grande dignità dell'uomo, diventi come Dio!

E la prima proposta che fa Dio è quella di saper uscire da tutte le situazioni e di avere fiducia nel futuro: "e vedrai che discendenza! Per te e per tutto il mondo!" Come? Sì per tutto il mondo, non solo per la tua discendenza! *Ma in te tutte le genti...*

Cioè, un Dio che ti promette questo, è un Dio che si compromette nella tua storia.

E poi la storia non si realizza mai. E arriva a 99 anni e ancora non c'è il figlio e allora Dio viene e dice: *vedrai che l'anno prossimo quando torno, l'avrai*. Sara ride al di là della tenda, lui ride al di qua. E allora l'altro dice: tu hai riso! No, non ho riso, sì hai riso. E il figlio si chiamerà sorriso, sorriso di Dio: Isacco.

Ed è bello allora che la promessa vada oltre la storia possibile per l'uomo, perché è una cosa che non finisce mai, come l'amicizia con Dio. E quindi in Abramo abbiamo, direi, le prime caratteristiche dell'uomo, che è aperto al futuro, non ha paura, ha fiducia, sa aspettare, sa costruire, ricorre anche a tutti gli artifici per realizzare lui la promessa ma poi vede che va avanti su altra via, è comunque uno con la dignità di interlocutore con Dio, e sa rispondere, è un uomo responsabile e libero.

E da lui nascono Isacco e poi c'è Giacobbe, che imbrogliava già prima di nascere tenendo per il tallone il fratello Esau, poi lo imbrogliava sulla primogenitura; e poi viene imbrogliato sulla moglie e poi si prende anche l'altra e poi imbrogliava il suocero rubandogli le pecore, con l'accorgimento di incrociarle giusto, perché diceva: "io non voglio nulla da te, lavoro gratis, però mi dai le pecore mischiate" – c'erano delle pecore bianche e delle pecore nere – lui



le incrociava in modo che uscissero tutte mischiate. Era abile nei trucchi.

E questo Giacobbe è padre di dodici patriarchi.

E adesso si parlerà di Giuseppe.

In Giuseppe vediamo l'altro aspetto profondo di come Dio agisce nella storia, perché con Giuseppe poi si parla di una storia che dura 400 anni, non solo l'arco di vita di una persona. E aveva promesso un popolo numeroso, e il popolo numeroso si crea grazie a una carestia, grazie a un tentato assassinio di fratello. Grazie a tutte le traversie di male fatte che vedremo, nasce il popolo numeroso e libero.

È questa la sorpresa di Dio che utilizza il male per fare il bene. Si sente libero. Ma perché?

Io mi domando il perché. Ma è l'unica possibilità. Perché noi il male non lo facciamo mai per cattiveria, lo facciamo sempre a fin di bene. Questo è il grave!

Fino quando ci accorgiamo che è male. E in Giuseppe vedremo anche il cammino per capire che è male quello che facciamo verso i fratelli.

Per cui la storia è realmente riscattata: quando uno scopre che il male è male e capisce che è male e allora non lo fa più. E in Giuseppe avremo questo percorso, che è il percorso di riconciliazione con i fratelli.

E allora vediamo questa storia di Giacobbe, che tipo di persona è, cosa gli capita, e ce n'è abbastanza per oggi.

⁹E i patriarchi essendo stati gelosi di Giuseppe, lo vendettero in Egitto

Ogni parola che c'è qui contiene molti capitoli e per il lettore, l'ascoltatore ebreo si aprivano molte finestre. Se noi, ad esempio,



diciamo: *Silvia rimembri...* sappiamo già di che cosa si tratta e altre cose.

Così ogni parola apre infinite finestre e vi consiglio di leggere questa settimana Genesi 37-50 che è la grande saga di Giuseppe, scritta benissimo, un romanzo avvincente ed è una storia.

I patriarchi - qui sta parlando Stefano ai sommi sacerdoti, agli scribi, agli anziani e al sinedrio – sono i vostri padri, cosa hanno fatto? Quello che avete fatto voi con Cristo e quello che ora farete con me: erano invidiosi di Giuseppe. E lo volevano far fuori.

Adesso vediamo perché e chi era Giuseppe e perché erano invidiosi, come raccontato nel libro della Genesi.

La sua nascita arriva dopo che la moglie che lui non desiderava aveva già 6 figli, e una figlia.

Ruben porta a sua madre Lia, dalla campagna, delle mandragole e Rachele gliene chiede un po'.

E resta incinta anche lei.

Finalmente nasce Giuseppe, da Rachele, la donna che Giacobbe aveva amato per tutta la vita e che non aveva ancora figli.

E di questo Giuseppe i fratelli erano invidiosi perché *era bello, buono e il più amato dal padre* – si capisce perché, anche per questo motivo, perché amava la sua mamma più di tutte le altre – *il più atteso; gli aveva fatto una tunica con le maniche lunghe*, cioè non da lavoro, ma da signore.

E poi sognava e aveva fatto due sogni: uno nel quale stava lì a legare dei covoni con i suoi fratelli – erano 12 con lui – *“vedevo che il mio era lì e gli altri venivano davanti a me e si inchinavano tutti”*. I suoi fratelli gli dicono: vuoi tu regnare su di noi? E incominciano a detestarlo.



Poi fa un altro sogno il giorno dopo e lo racconta anche ai genitori: *“sapete che ho sognato che c’erano dodici stelle e il sole e la luna che si inchinavano a me?”*

“Cosa vuoi dire? Che tu sarai signore e regnerai sui tuoi fratelli, tuo papà e tua mamma?”

E questo sogno sarà bellissimo. Giuseppe ci mostrerà il nuovo modo di essere signore e sovrano che è quello di Cristo dalla Croce. Lui proprio in quanto rifiutato, scartato dai fratelli, che ha sperimentato la passione, condannato praticamente a morte da loro, salverà tutti i fratelli senza rancore per loro, sarà il nuovo modo di essere re, cioè l’immagine di Dio sulla terra.

Mentre i re precedenti discendevano da Caino, ancora adesso, e chi domina è il più forte, colui che può uccidere, qui invece la riverenza sarà per il fratello che vogliamo uccidere, e che ci salva tutti.

E mi piace il fatto che lui sogni.

I sogni sono molto importanti.

I sogni sono il luogo del desiderio dove uno coglie la propria vocazione. Nella Bibbia il sogno è il luogo dove Dio rivela la propria vocazione, la vera identità dell’uomo. Pensiamo ai sogni di Abramo, a quello di Giacobbe, la scala verso il paradiso e a questi di Giuseppe. Pensiamo ai sogni di Giuseppe, lo sposo di Maria in cui gli è rivelata la missione verso il Figlio.

I sogni sono i desideri, in fondo! E l’uomo è un animale di desiderio, se non sogna il desiderio non è uomo. E il desiderio riguarda sempre una cosa che non puoi fare, che non è un prodotto, perché le cose che puoi produrre non occorre desiderarle, basta farle. Mentre invece le cose principali sono oggetto di desiderio e spiego.



Se uno ama una persona, cosa fa? La desidera. Non deve farla, o disfarla, o distruggerla, o costruirla. La può accogliere. Il desiderio produce nulla, ma accoglie tutto. E la grandezza dell'uomo, a differenza dell'animale che è istinto e fa le cose che deve fare e basta, l'uomo per sé non deve fare neanche il mangiare, e neanche riprodursi; non è questo, è desiderio, poi farà anche questo, ma il desiderio è un'altra cosa, è l'amore il desiderio, che non fa nulla e accoglie tutti e crea il divino sulla terra. Così Dio è oggetto di desiderio, di accoglienza come ogni relazione.

Quindi il sogno fa parte dei desideri.

E Dio stesso è il più grande sognatore. Quando ha fatto il mondo disse: *ma che bello!* E l'uomo: *molto bello!*

Pensava già a Giuseppe, per esempio, a Cristo, a ciascuno di noi. Ma anche ogni uomo che sbaglia è bellissimo ai suoi occhi! Ha dato la vita per i peccatori! E perché lo invidiano?

L'invidia è un sentimento tipico di chi non ama. Spiego con un esempio. Se mi trovassi all'inferno e in quel momento Dio mi apparisse in cielo e vedessi che è bello e buono e ne gioisci, sarei già in paradiso! Se io fossi in paradiso e vedessi Dio com'è grande, e lo invidiassi, sarei già all'inferno.

L'invidia è il non godere del bene, è volere il possesso del bene, ma siccome il bene è l'amore, l'altro non lo puoi possedere, se lo possiedi lo distruggi. È il grosso inganno del possesso l'invidia. Per cui il bene ti dà fastidio perché non è tuo e quando l'hai preso non esiste più non è più bene. È come quando desideri una persona: o la accogli, oppure la vuoi possedere. L'invidia è proprio il volere tutto. E invece volere che l'altro sia altro e che sia bello e buono, questo è l'amore, che non è possedere l'altro, è la vera comunione con l'altro. È come il padre nei confronti del figlio, non è che lo possieda, è contento che il figlio sia, e viceversa.

E l'invidia è il principio della morte nel mondo (Sap 2, 24) e anche Marco (15, 10), quando si parla della causa della morte di



Gesù, lo dice di passaggio: *Pilato sapeva che glielo avevano consegnato per invidia.*

E l'invidia è la incapacità di godere un bene, vuole possederlo, ma, una volta che lo possiedi, è come possedere la luce, non puoi.

Sull'invidia possiamo ricordare la storia dei primi fratelli: di Caino e Abele, Caino il maggiore e Abele il minore: Caino non sopporta che Dio abbia gradito l'offerta di Abele; ne è invidioso, quindi lo elimina.

La gelosia dei fratelli verso Giuseppe, amato dal padre, sta ad indicare che, mentre Giuseppe si sente amato, rimane unito al papà, è sicuro dell'amore del padre - quindi io direi che se l'invidioso è colui che non sa amare, è anche colui che non sa rimanere nell'amore del padre - gli altri figli di Giacobbe non si riconoscono amati dal padre, e per questo invidiano l'amore di cui Giuseppe è oggetto.

Provano invidia, vogliono possedere per loro quello che pensano di non avere e lo eliminano. La stessa cosa è successa al Figlio di Dio: è stato messo a morte – come diceva Silvano – proprio per invidia.

Non riusciamo a gioire del fatto che lui rivela di essere il Figlio amato dal Padre.

Un criterio molto concreto per vedere la nostra maturità nella fede, nella spiritualità è proprio verificare se riusciamo a gioire dei doni dell'altro, delle intuizioni, dei passi in avanti, delle gioie dell'altro; se non riusciamo a vivere questo, se rimaniamo un po' delusi, rattristati perché l'altro è nella gioia, nell'amore, intuisce qualcosa di bello quando lo condivide con noi, significa che siamo lontani. Si può riconoscere questo, partire da questa situazione e sapere che siamo lontani dall'abbraccio del Padre, e camminare e convertire il nostro cuore finché sarà di nuovo tutto nell'amore del Padre.



Pensavo a come è bello vivere con persone che sono più buone, più brave di noi. Pensate se fossero più carogne di noi, più cattive, sarebbe impossibile!

Invece ci dà fastidio se sono più brave, chissà perché! Il che vuol dire che non ci interessa il bene, ci interessa possederlo, cioè distruggerlo.

È un trucco diabolico. E lo sgretolarsi della società di Caino è proprio dovuto all'invidia; la fondazione della città che è il primo regno, la prima relazione di tipo sociale, è sempre nata sotto l'uccisione di un fratello, cioè il più forte uccide l'altro, per poi dire: e adesso andiamo avanti, ma sappiate che sono il più forte e posso far fuori anche i fratelli se non mi obbediscono. Nasce così la società ben regolata dove la violenza minore è contenuta dalla violenza maggiore.

Questa è la società che conosciamo ancora oggi, che è l'antifraternità. Che è la società di Caino.

In Giuseppe nasce un nuovo tipo di società, non più fondata sull'invidia, ma sul sapersi amati, sui sogni. È bello questo, perché uno realizza i sogni che ha, se non ha sogni, è semplicemente un funzionario di morte.

Altre caratteristiche ancora di questo sognatore è che il padre lo manda per cercare i fratelli.

¹⁰e Dio era con lui e lo trasse da tutte le sue tribolazioni e gli diede grazia e sapienza davanti al Faraone re d'Egitto e lo costituì dirigente sull'Egitto e sull'intera sua casa.

Evidentemente qui è saltata tutta la storia intermedia che conoscete bene, ma che val la pena di dirla: come mai è finito in Egitto? E tutti lo sapevano, forse lo sanno ancora gli Ebrei, e anche noi.



È finito in Egitto perché il padre lo manda a vedere se i suoi fratelli, che sono a pascolare, stanno bene, e così via.

E allora lui va a cercarli, non li trova, poi domanda: *dove sono i miei fratelli?* Perché io sto cercando i miei fratelli! Che è il programma di tutta la sua vita e che è il programma della vita nuova: cercare i fratelli, andare in cerca di loro.

E finalmente li trova e quando lo vedono da lontano, cosa dicono? *Uccidiamolo!*

L'invidia vuole uccidere il fratello, perché? Perché è amato dal padre. Perché ha fatto di quei sogni che noi neppure ce li sogniamo. E allora c'è Ruben che è il primogenito e dice: *non uccidiamolo, mettiamolo in una cisterna che è senz'acqua.* Aveva l'intenzione di liberarlo poi.

Era il primogenito, anche lui da parte dell'altra madre, ma sentiva un certo senso di responsabilità anche paterna, era il primo figlio di suo padre. Un'esperienza di amore gli fa dire: no, non uccidiamo nostro fratello.

E mentre era nella cisterna, Ruben è assente, passano dei madianiti, è una carovana che va in Egitto e Giuda che è il quartogenito della moglie precedente, di Lia, dice: *ma scusate, perché lasciarlo qui a morire? Vendiamolo! Così almeno ci guadagniamo qualcosa.* E allora lo vendono a questi.

E quando Ruben torna e vede che non c'è più dice: *e ora come faccio, come posso presentarmi a mio padre se l'hanno ucciso?* E allora gli spiegano che cosa è successo e lui è disperato. Perché mandarlo in Egitto come schiavo voleva dire ammazzarlo, aveva 17 anni!

E allora hanno pensato il trucco: prendiamo la sua tunica, la stracciamo, la imbrattiamo del sangue di un agnello e la portiamo a casa dal padre dicendogli: *Abbiamo trovato questa tunica, ti sembra di riconoscerla?*



O Dio, è quella di mio figlio! Dice il padre.

E si mette a piangere e nessuno riesce a consolarlo e dice: basta, è finita per me!

E voi pensate a Ruben che è l'unico innocente: avrebbe potuto denunciare i suoi fratelli e non l'ha fatto. E cosa sarebbe successo se avesse denunciato i suoi fratelli? Che il padre avrebbe perso anche gli altri dieci figli, tutti assassini. E sarebbe stato da uccidere anche il padre. E invece si è tenuto il rospo dentro, stando solidale con i suoi fratelli. È un po' la figura di Cristo che nel Battesimo si mette in fila con i peccatori.

Non li denuncia e anche l'amore che aveva per Giuseppe, non era intriso di invidia; quella compassione per i fratelli l'ha tenuta dentro di sé per 14 anni! Pensate al dramma di quest'uomo!

E poi, al capitolo successivo, si parla di Giuda che l'ha venduto, prima che venga descritta la storia di Putifar in Egitto. Ed è bella questa storia di Giuda.

Di lui si dice che sposa Sua, la figlia di un cananeo, Chira, e ha tre figli, Er, Onan e il terzo Sela.

Ammoglia il primo con Tamar e questo gli muore: certamente, pensa, sono punito, perché ho ucciso il fratello. E allora le dà il secondo il quale non vuole dare figli al fratello, come richiedeva la tradizione, perché dice *non sono miei, sono suoi e io non voglio*; e muore anche lui.

Il terzo non glielo dà, perché non vuole che gli muoia anche il terzo. Pensa: *ho fatto fuori il fratello, l'ho venduto io, finiscono tutti i miei figli...* E allora dice a Tamar: *torna a casa di tuo padre, così basta!*

Però come sapete doveva dargli il figlio, ma dice a Tamar: *lascia che prima cresca*. E poi non glielo dà lo stesso.



Quando il figlio è cresciuto, questa donna si veste da prostituta, aspetta che Giuda passi da quelle parti, e poi sta con lui e lui poi le promette un capretto per il giorno dopo. Ma l'altra chiede un pegno che garantisca questa promessa.

Cosa vuoi? Mi dai il sigillo, il cordone e il bastone. E li ottiene.

E Giuda, il giorno dopo, manda il suo servo sul posto per chiedere di questa prostituta e darle il capretto, ma gli viene detto che lì non c'è alcuna prostituta. E allora decide di rinunciare e mettere a tacere la cosa.

Dopo tre mesi, gli dicono: devi uccidere la tua nuora perché incinta non si sa da chi.. Si è prostituita. E mentre vanno per ammazzarla, lei dice: *portate a Giuda, che ha il diritto di uccidermi, questo anello, questo cordone e questo bastone e chiedetegli: di chi è?* E l'altro dice. *Ho capito, tu sei molto più giusta di me, ingiusto sono io.*

Ma voi pensate a una piccola cosa ora. Che Tamar è una delle madri di Gesù.

Gesù nasce dalla tribù di Giuda.

Pensate a come Dio, anche quando si fa uomo, assume tutta la storia di peccato, senza problemi, tranquillamente; e le altre donne nominate nella genealogia di Matteo sono : Raab, la prostituta di Gerico; poi Rut la moabita - molto brava, ma c'era comunque il divieto di sposare le moabite - e poi Betsabea che era la moglie di Uria, per avere la quale Davide ne ha ucciso il marito. Quindi questa solidarietà di Dio nel male, dove anche attraverso la storia di male. Nasce il Messia, e si sottolinea che viene da questa storia.

Come Giuseppe viene da questa storia, la storia di male di Giuseppe.

Adesso vediamo ancora un punto: va in Egitto e dio era con lui.



Va in Egitto a servizio di Putifar, il grande ministro del re – non era eunuco, perché aveva anche moglie – e Giuseppe fa così bene, che viene nominato capo della sua casa, con il potere su tutta la sua casa e su tutti i suoi beni, tranne che su sua moglie.

E siccome era giovane e bello e intelligente, affascinante, lei s'innamora di lui e lo invita ad unirsi a lei, ma egli rifiuta per rispetto a Dio e al marito. Allora un giorno lei manda via da casa tutti i domestici e rimane sola e ancora lo invita ad unirsi a lei; lui rifiuta, lei lo prende per la tunica, lui scappa nudo e lei si mette a gridare: *era venuto perché voleva stare con me, io mi sono messa a gridare e lui è fuggito.*

E quindi lo denuncia a suo marito e lo mettono in prigione.

Arrivato in prigione cosa capita? È così bravo, che il capo delle guardie gli dà l'incarico di sostituirlo nelle sue mansioni.

Quindi ovunque vada, tutti si inchinano a lui, ma ad ogni disgrazia che viene, è un innalzamento costante della sua posizione.

E poi quando è in prigione, deve prendersi cura del coppiere del re - personaggio importantissimo a corte – e del capo dei panettieri. Entrambi, avendo offeso il Faraone, erano stati mandati in prigione.

Ed entrambi, in una medesima notte, fanno un sogno, ciascuno con un significato particolare. Ma nessuno sa interpretare i loro sogni.

E stanno lì entrambi tristi.

Ma cosa avete sognato? Chiede Giuseppe. E si fa raccontare i sogni.

Il capo-coppiere racconta il suo sogno: *davanti a lui stava una vite e in quella vite vi erano tre tralci e presto apparvero prima i fiori e poi i grappoli pieni di acini. Presi gli acini, il capo-cocchiere li spremette nel calice del Faraone dandoglielo in mano.*



E Giuseppe ne dà l'interpretazione:

i tre tralci corrispondono a tre giorni. Dopo tre giorni il Faraone ti riammetterà al suo servizio e tu continuerai a porgere la coppa nelle sue mani, secondo la consuetudine di prima.

E aggiunge: *tu ti vorrai ricordare di me quando sarai reintegrato nel tuo servizio, così che io possa uscire da questa prigione? Perché io non ho fatto nulla per meritarmi questa condanna.*

Il capo-panettiere, udendo questa interpretazione favorevole data da Giuseppe, inizia il racconto del suo sogno:

Mi stavano sulla testa tre canestri di pane e nel canestro che stava di sopra vi era per il Faraone ogni sorta di cibo, ma gli uccelli sono venuti a mangiarlo.

E Giuseppe così interpreta:

I tre canestri sono tre giorni. Trascorsi tre giorni il Faraone ti farà impiccare ad un palo e gli uccelli ti mangeranno le carni addosso.

E così avvenne dopo tre giorni.

Ma il capo-coppiere si dimenticò completamente di Giuseppe.

Dopo due anni anche il Faraone fece un sogno, anzi due nella stessa notte.

Vide salire dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse di carne e si misero a pascolare.

Dopo queste, altre sette vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre di carne che divorarono le sette vacche grasse.

Il Faraone si svegliò, ma poi si riaddormentò e sognò una seconda volta:

vide sette spighe venire da un unico stelo, grosse e belle.



Ma subito ecco altre sette spighe, sottili ed arse dal vento, germogliarono dopo di quelle e inghiottirono le sette spighe grasse e piene.

Poi il Faraone si svegliò, turbato da quei sogni.

Convocò tutti gli indovini e tutti i sapienti di Egitto perché ne dessero una interpretazione, ma nessuno seppe far questo.

Allora il capo-coppiere si ricordò improvvisamente di Giuseppe e raccontò al Faraone quanto era successo a lui mentre era in prigione, e cioè che il suo sogno si era avverato secondo l'interpretazione data da Giuseppe.

Il Faraone allora lo mandò a chiamare e gli raccontò i suoi sogni.

Allora Giuseppe, nella sua interpretazione, diede al Faraone il messaggio con il quale Dio gli annunciava ciò che stava per fare.

Le sette vacche grasse sono sette anni, così come le sette spighe belle.

Le sette vacche magre e brutte sono sette anni, così come sette anni sono le spighe brutte e vuote.

Vi saranno sette anni di abbondanza e sette anni di carestia nei quali si dimenticherà tutta l'abbondanza precedente. E tutto il paese soffrirà una grande fame.

Giuseppe allora invitò il Faraone a cercare un uomo intelligente e sapiente che avesse poteri in terra di Egitto di raccogliere in granai, durante i sette anni di abbondanza, il quinto dei prodotti della terra, così che restassero a disposizione di tutto il popolo nei sette anni successivi di grande carestia.

La cosa piacque al Faraone che nominò subito Giuseppe amministratore della sua casa e capo dell'intero popolo, riservando a sé soltanto il trono.



Le predizioni di Giuseppe si verificarono puntualmente e negli anni di magra, mentre tutti pativano fame, egli solo fu in grado di vendere grano, comprare terre e fare il signore del mondo.

Qui fermiamo la storia, perché è solo per far vedere come, già nella prima parte della storia, Dio giochi attraverso tutte le cose strane, per fare alla fine quel che vuole.

Ma la vera storia comincerà alla prossima puntata, quando verranno in Egitto i suoi fratelli a comprare il pane, perché si era diffusa la notizia che in Egitto c'era da mangiare.

Allora vedremo come si ricostruisce la fraternità e che abilità avrà Giuseppe nel ricostruirla non a buon mercato.

Per cui davvero questo Giuseppe è già l'immagine di Gesù che con le sue morti continue, è come colui che dà la vita per i fratelli e porta la riconciliazione.

Per questa sera ci fermiamo qui e vorrei solo che ritenessimo una cosa: saper leggere la nostra vita alla luce della Provvidenza. Perché Dio non ha perso il controllo del mondo.

Il male c'è, è chiaro, e lo facciamo per invidia e per stupidità. Al male si può rimediare e Giuseppe ci insegnerà come rimediare al male. Ma Dio si serve anche dei vari mali che le persone fanno per far del bene. Non è schifiloso.

Per esempio, il Messia discenderà da Giuda, colui che ha venduto Giuseppe per guadagnarci qualcosa. E poi probabilmente si è sposato e poi non ha la coscienza pesante di aver ucciso.

È bello vedere come Dio assume la nostra storia e la sposa tutta così com'è, con il suo bene e con il suo male, e sa indirizzarla al suo posto giusto. Dove il posto giusto di tutta la storia è la riconciliazione con i fratelli.



E tutte le altre cose sono quisquiglie rispetto al poter andare d'accordo con l'altro.

Perché il male dell'uomo è che non sa accogliere l'altro. Cominciando da Adamo che non ha accolto Dio come Padre, non accoglie neanche la moglie, continuando con il fratello che uccide il fratello e così avanti e tutta la storia è di non accoglienza.

Ristabilire la fraternità sarà il grande prodigio di Dio e le altre cose saranno tutte cose minori in funzione di questa.

Il progetto di Dio sul mondo è il progetto di un mondo umano, dove gli uomini vivano da fratelli. Tutto il resto è solo funzionale a questo, tutte le vicende.

Il vedere che anche le vicende più negative, descritte in questa storia romanzesca di Giuseppe, alla fine dove confluiscono? sembra un po' di leggere i Promessi sposi, il romanzo della Provvidenza. Ed è davvero il modo di agire di Dio nella storia, rispettando la libertà dell'uomo, anche rispettando la sua libertà, che vuole salvare tutti, perché ama tutti. E si serve di strumenti come Giuseppe, perché che lui diventasse vice faraone o capo delle carceri, a Dio non interessava, interessava ciò che seguirà, nella prossima puntata, dove si vedrà la riconciliazione tra i fratelli che è il modello di vita nuova, sociale, possibile.

Mentre Giuda ha venduto Giuseppe e Giuda Iscariota ha tradito Gesù, noi sappiamo che il Figlio di Dio è venuto a cercare ciascuno di noi e a dirci che siamo fratelli suoi e figli del Padre. Allora insieme a lui ci rivolgiamo dicendo il Padre nostro.

Testi di approfondimento:

- Genesi, capp 37-50 – la storia di Giuseppe, in particolare fermandoci sui capitoli da 37 a 41.